

RICERCHE
STORIA

STORIA E CULTURA A BRESCIA DALL'ANTICHITÀ AI NOSTRI GIORNI

Lavori in corso del Dipartimento di Scienze storiche
e filologiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

a cura di ANDREA CANOVA e GIOVANNI GREGORINI



VITA E PENSIERO

RICERCHE
STORIA

Questo volume è stato pubblicato con il contributo dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (linea D.3.1., anno 2018, e fondi del Dipartimento di Scienze storiche e filologiche della sede di Brescia).

www.vitaepensiero.it

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail: autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org

© 2019 Vita e Pensiero - Largo A. Gemelli, 1 - 20123 Milano
ISBN 978-88-343-3847-6

INDICE

Premessa *di Andrea Canova e Giovanni Gregorini* IX

I. UOMINI, SOCIETÀ, TERRITORIO

ANGELO EUGENIO FOSSATI
Manifestazioni di arte rupestre nel territorio di Paspardo.
Le ricerche degli ultimi anni 3

GUIDO MIGLIORATI
La mentalità del possessore dell'amuleto contro l'epilessia
AE 2002, 577 (*ager di Brixia*) 35

NICOLANGELO D'ACUNTO
Monachesimo episcopale a Brescia nel secolo XI.
Gli esordi del monastero di Sant'Eufemia 41

ANGELA VASILOVICI
Domenico Serioli (1715-1794). Un bresciano console
della Repubblica di Venezia 49

GIOVANNI GREGORINI - RICCARDO SEMERARO
Il movimento oratoriano a Brescia dalle origini
all'Unità d'Italia 67

LUCIA MOR
«Der Bote vom Gardasee» (1900-1914). Un giornale tedesco
sul Garda bresciano 77

ROLANDO ANNI
Esperienza bellica e sentimenti in un carteggio bresciano
della prima guerra mondiale 95

ELISABETTA CONTI Mario Pedini: scritti inediti bresciani	111
GIACOMO BAILETTI La leva fiscale per il finanziamento degli investimenti nel settore turistico. Il peculiare caso dell'introduzione dell'imposta di sbarco a Monte Isola	121
GUIDO LUCARNO L'olivicoltura in provincia di Brescia. Dimensioni geografiche e rapporti con il territorio	133
RAFFAELA GABRIELLA RIZZO Sacralità ed elementi del paesaggio nella provincia di Brescia. Casi di studio	157
MARIA PAOLA PASINI Economia civile e cultura del dono. Una risposta solidale ai bisogni complessi della società: il caso della Fondazione della Comunità bresciana	171
MARIO NICOLIELLO La Fondazione Poliambulanza di Brescia: tra storia e attualità	183
RICCARDO SEMERARO The Italian Gun-making District from a Long-term Perspective. Roots, Turning Points, Evolutionary Factors	191
II. TESTI E DOCUMENTI	
GIAN ENRICO MANZONI <i>Varia Brixiana</i> : il latino di alcuni toponimi	219
GIUSEPPE BOCCHI Il Mella in Virgilio. Uno snodo di allusioni prolettiche alla <i>Fabula Aristaer</i> ?	231
EMILIO GIAZZI Frammenti di codici classici nell'Archivio di Stato di Brescia	245
SIMONA GAVINELLI Giovanni <i>de Nuxigia</i> , copista e cancelliere visconteo della prima metà del secolo XIV	259

INDICE	VII
GIANCARLO TOLONI Tre capitoli bresciani di filologia ebraica biblica	277
CARLA MARIA BINO Parole dalla croce. Il crocifisso del Carmine e la passione dei Minori	289
GUIDO MILANESE Note al commento di Partenio a Catullo	307
GIANCARLO PETRELLA Nuovi accertamenti dal fondo incunabolistico della Biblioteca Queriniana. Tre cataloghi di devoluzione di biblioteche ecclesiastiche	319
MARCO GIOLA Per una retorica 'giullaresca' nella <i>Massera da bé</i> . Con una nota su alcune strutture sintattiche ripetitive	335
MARIA PIA PATTONI Gli <i>Expositi</i> di Lorenzo Gambara. Una riscrittura cinquecentesca dei <i>Pastoralia</i> di Longo Sofista	351
OTTAVIO GHIDINI Tito Prospero Martinengo, monaco bresciano, erudito e poeta	363
ROSARIA ANTONIOLI L'epica a Brescia nel XVII secolo	373
CARLA BORONI Giovanni Battista Corniani. Storico della letteratura italiana	387
FABIO LAROVERE Come un'egloga di Virgilio. La letteratura tra Sebino e Franciacorta	397
ANDREA CANOVA Dagli archivi bresciani dell'Università Cattolica. Il progetto della 'Bibliotheca Scriptorum latinorum mediae et recentioris aetatis' in alcune lettere di Giuseppe Billanovich a Franca Brambilla Ageno (1944-1951)	407
SARA CIGADA Le lingue nella Cattolica di Brescia. Il contributo di Sergio Cigada tra il 1975 e il 1978	435

ROLANDO ANNI

Esperienza bellica e sentimenti in un carteggio bresciano della prima guerra mondiale

1.

La storia breve (cinque anni appena) di Giovanni Belleri e di Angela Pedretti e del loro carteggio non può essere compresa senza uno sguardo al mondo contadino della Valle Trompia che, a partire dagli anni Ottanta del XIX secolo, era in via di una profonda trasformazione, con il sorgere delle industrie che cambiarono l'economia e il volto stesso della valle.

Così come è necessario conoscere le modalità con cui i rapporti sociali di amicizia, ma anche di contrasto, si instauravano tra coloro che abitavano all'interno delle piccole comunità della valle.

Occorre infine tenere presente il fatto che la guerra obbligò le donne ad assumere compiti molto pesanti, e che

per la stragrande maggioranza, le contadine, le operaie, le bottegaie con il marito al fronte, a parte gli spazi di libertà rispetto alla sudditanza familiare che può offrire l'ingresso nel mercato del lavoro, la guerra è semplicemente la causa di un aggravio delle fatiche, dei compiti e delle responsabilità. [...] Talvolta tutto ciò ha però altri effetti: promuove un orgoglio del sé femminile e contribuisce a ridisegnare i ruoli, assegnando alla donna un potere inedito di iniziativa¹.

La guerra esercitò un impatto profondo su un mondo molto complesso, anche sociologicamente, nelle sue componenti e non solo sui soldati al fronte. Tutto il mondo delle campagne fu coinvolto, sia pure in misura e in modi diversi, e gli effetti furono tali da incidere profondamente sul suo tessuto economico.

La pubblicazione, particolarmente ricca a partire dalla seconda metà degli anni Settanta, di diari e di epistolari² ha consentito di conosce-

¹ A. GIBELLI, *La Guerra Grande. Storie di gente comune*, Roma-Bari, Laterza, 2014, pp. 104-105.

² Penso, per citarne solo alcuni, a F. CAFFARENA, *Lettere dalla Grande guerra. Scritture del quotidiano, fonti per la storia. Il caso italiano*, Milano, Unicopli, 2005; L. FABI, *Gente di trincea. La grande guerra sul Carso e sull'Isonzo*, Milano, Mursia, 1997; S. FONTANA - M. PIERETTI,

re e di studiare un mondo come quello contadino che è difficile ridurre a una sola dimensione.

I piccoli proprietari terrieri (in Italia erano circa 1.100.000), più diffusi nelle zone collinari e di montagna, vivevano in condizioni non molto diverse, anzi talora peggiori, di quelle dei salariati agricoli annuali e molto simili a quelle dei braccianti giornalieri.

I risultati positivi raggiunti nella produzione agricola furono possibili, come si è accennato, attraverso la sostituzione degli uomini al fronte da parte delle donne e anche dei bambini nel lavoro dei campi, e quindi con un carico di fatica e di sofferenza difficile da valutare, ma certamente pesante. Non di rado se ne avverte la durezza nelle lettere che vengono scambiate tra i soldati e le loro famiglie.

Una serie di provvedimenti legislativi presi fin dall'inizio della guerra a favore delle classi rurali (blocco dei fitti agrari, prolungamento dei contratti fino a tre mesi dopo il termine della guerra, esoneri dal servizio militare, erogazione di sussidi per le famiglie dei richiamati) consentirono in generale condizioni meno drammatiche di vita. Ma le famiglie dei braccianti potevano contare solo sui sussidi³, mentre gli affittuari e i mezzadri potevano avvalersi anche della cooperazione familiare nel lavoro della terra.

Accanto alla rapida scomparsa dell'emigrazione nel territorio bresciano, aumentò

la presenza di manodopera militare e di esonerati dal diretto impiego bellico, mentre notevole era pure la richiesta di addetti qualificati, che giungono anche da fuori provincia o impersonati da vecchi operai.

La composizione operaia era, dunque, assai articolata. Nel novembre 1918 nelle 16 maggiori imprese ausiliarie locali, su un totale di 24.377 addetti, si contavano rispettivamente 5.295 operai militari (21,7%), 3.916 esonerati (16%), 9.412 operai borghesi (38,6%) e per il resto donne e ragazzi (e 120 operai libici)⁴.

In conclusione, la guerra fu avvertita prima come una sorta di corvée gra-

Mondo popolare in Lombardia. Operai e contadini lombardi nel primo conflitto mondiale, Milano, Silvana, 1980; A. GIBELLI, *L'officina della guerra. La Grande guerra e le trasformazioni del mondo mentale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2007; M. ISNENGI (a cura di), *Operai e contadini nella Grande guerra*, Bologna, Cappelli, 1982; G. PROCACCI, *Soldati e prigionieri italiani nella Grande guerra*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000.

³ Sussidi giornalieri in lire nei comuni rurali, nell'agosto 1917, erano i seguenti: moglie 0,75; per ogni figlio (minore di 12 anni) 0,40; per due genitori 1,30; per fratello o sorella minore 0,75; per ogni altro fratello o sorella 0,40; per un solo genitore di più di 60 anni 0,75. Fonte: A. SERPIERI, *La guerra e le classi rurali italiane*, Bari, Laterza, 1930, p. 122.

⁴ M. ZANE, *Fabbriche di guerra e apparati militari: mitragliatrici, fucili e pistole nel caso bresciano*, in P. POGGIO - P. REDONDI (a cura di), *L'industrializzazione della guerra/L'industrialisation de la guerre*, Milano, Musil Atheros ed., 2017, p. 141.

vosa ma limitata nel tempo e poi interpretata e rielaborata, secondo moduli sedimentati a fondo nella cultura contadina, come una sorta di nuova pestilenza, davanti alla quale vi fu solo un'accettazione rassegnata a una realtà dolorosa alla quale non ci si poteva opporre. Infine, soprattutto a partire dal terzo anno, la guerra fu sentita come un peso intollerabile, da cui si voleva subito la liberazione, così in Italia come in Europa.

2.

Il carteggio tra Giovanni e Angela⁵ ha origine in una precisa realtà sociale e comunitaria che resta sullo sfondo. Si tratta di un vero e proprio mondo, quello delle cascine molto grandi, le quali oltre alle stalle e ai fienili ospitano numerose abitazioni affacciate su un cortile comune che consente di condividere esperienze, prima di gioco e di amicizia, poi di lavoro e, infine, anche di sentimenti, e di amori, cosa che avviene non raramente. Il cortile è, infatti, il luogo per eccellenza nel quale si costruiscono rapporti, non sempre necessariamente di buon vicinato.

In uno di questi cortili, quello delle Brede di Ponte Zanano⁶, al confine con Gardone Valtrompia, nasce e si intreccia la storia di Giovanni e Angela⁷, breve ma intensa per i sentimenti che emergono con forza, nonostante la difficoltà con cui essi si traducono in parole scritte, nello scontro tra l'urgenza del dire e le difficoltà per riuscire a esprimerli in modo completo.

Le lettere dei due sono personali e destinate a essere lette solo da loro, Angela non vuole assolutamente che queste possano essere viste da altri e così decide di farsi inviare la posta direttamente alla fabbrica in cui lavora: «Quando scrivi metti P. A. Gardone V.T. Stabilimenti Radaelli Ferriera. Le faccio venire più volentieri al stabilimento perché passa-

⁵ Il carteggio è costituito da 56 lettere (41, comprese 8 cartoline, di Giovanni e 15 di Angela). Il pacchetto delle lettere, legato da un nastro verde e messo in una scatola da scarpe, è stato casualmente ritrovato nel 2017 in un cassetto della proprietaria di una vecchia casa di Ponte Zanano. Si tratta di una raccolta di lettere preziosa, benché incompleta, perché sono piuttosto rari gli epistolari con lettere di entrambi i corrispondenti. Si veda per un caso simile A. GIBELLI, *La Guerra Grande. Storie di gente comune*, cit., pp. 116-129. I miei ringraziamenti vanno a Ivana Bertoloni per avermi concesso con grande generosità di leggere e studiare le lettere di Giovanni e Angela.

⁶ Le Brede si trovavano al confine con Gardone Valtrompia e in prossimità del monte Beada.

⁷ Giovanni Belleri, fu Giovanni Battista, morto il 9 novembre 1891, e di Rosa Pedretti, è nato il 27 marzo 1892 e Angela Pedretti, di Luigi e Maria Angela Belleri, è nata il 30 luglio 1892, entrambi a Ponte Zanano di Sarezzo. Un ringraziamento particolare a Osvaldo Guerini che mi ha fornito con molta cura i dati biografici di Giovanni e Angela.

no in tutte le mani prima delle mie»⁸. Nonostante le esitazioni e le inquietudini di Giovanni⁹, questa scelta dura fino a quando il lavoro di Angela termina e allora avverte: «Ora ti dico di non scrivere più al stabilimento perché non son più là a lavorare, han finito la commissione e siamo a casa tutte, è stato l'ultimo giorno ieri, vorrà dire che se andrò ancora te lo dirò»¹⁰.

Ma contemporaneamente le loro lettere sono collettive, nel senso che in esse non mancano quasi mai le notizie sul piccolo mondo del cortile, in un tentativo di vivere, anche da lontano, insieme agli amici e ai parenti le piccole ma anche gravi vicende quotidiane, con le malattie e con la partenza per la guerra, uno dopo l'altro, degli amici e dei conoscenti:

Mio cugino Giacomo si trova pessimamente ieri sono andata a trovarlo, e il professore a detto che non c'è più rimedio, ieri otto stava così meglio e ora è ridotto a questo punto per la malattia della palmonite puoi immaginare che dispiacere anche per i suoi genitori a venire a casa con un mese di licenza e a avuto la grasia appena di venire a casa e dopo tre giorni e andato a letto è stato qualche giorno a casa e poi la condotto all'ospitale.

Il giorno 26 è partito mio cugino Francesco è andato a Salò, e il giorno 30 è partito tuo fratello e il giorno 3 è partito mio fratello e l'an messi in fanteria tutti e due e Francesco negli alpini.

Dunque puoi immaginare la mestisia che restata nel nostro cortile. Dunque bisogna farsi coraggio e accettare tutto quello che Dio manda¹¹.

La prima lettera, ma dal contesto non sembra essere la prima scritta, è del 22 gennaio 1913, scritta da Brescia presumibilmente poco dopo la partenza per svolgere il servizio militare (allora della durata di due anni). Nella difficoltà di trovare le parole e nello sforzo di comunicare con la maggiore chiarezza possibile, essa presenta le modalità non solo espressive ma anche contenutistiche della maggior parte dell'epistolario:

⁸ Lettera del 19 agosto 1915. La fabbrica Redaelli, non Radaelli, in cui Angela lavora era stata dichiarata ausiliaria il 23 dicembre 1915. Si veda M. ZANE, *Fabbriche di guerra e apparati militari: mitragliatrici, fucili e pistole nel caso bresciano*, cit., p. 139.

⁹ «Ho poi sentito colla tua lettera, che ricevi le mie lettere in ritardo, e prima di venire nelle tue mani passano in mano a tutti e te hai pensato fartele mandare allo stabilimento, potevi dirmelo anche prima, io poi vorrei sapere chi sono quelli che si prendono quei fastidii di guardare le lettere degli altri avrei piacere a saperlo, così almeno li ringrazio io come mi pare a me. [...] Angela dimmi, se ti devo scrivere ancora ai Radaelli dimmelo pure con sincerità, se te desideri avere mie notizie di frequente, perché so che lavori solo due o 3 giorni alla settimana, ovvero te le mandare ferme in posta a P. Zanano» (Lettera del 28 agosto 1915).

¹⁰ Lettera del 29 ottobre 1916.

¹¹ Lettera del 6 giugno 1915.

Stimatissima Angela,

Avevo due brevi parole da dirti, se tu accettavi la mia compagnia ma queste parole non puoi immaginarti come mi erano importanti, sulla lettera non so come metterle perché desidererei averti vicina, quindi desidero un altro lieto giorno per poterti spiegare.

Quindi confessa pure la verità, il pensiero che tu hai in quel fondo del cuore, le tue sincere parole, ma ne vorrei una tanto gentile che mi si fermi nel fondo del cuore per farmi felice in tutta la mia vita, se tu ti trovi impiegata con degli altri farmelo pur sapere con tranquillità, credo che ti bastano queste parole, quindi attendo tua pronta risposta.

Giovanni e Angela non esitano a ricorrere, con parsimonia, ai diffusissimi libretti intitolati *Il segretario galante*¹² che, attraverso formule linguistiche e letterarie alte, consente ai corrispondenti di trovare quelle parole che a loro mancano e di superare gli ostacoli che la parola scritta impone a chi non la sa maneggiare compiutamente. Così il linguaggio amoroso trova quei termini ed espressioni che mancano nel dialetto per esprimere i sentimenti che altrimenti rischierebbero di restare inespresi¹³.

3.

Nelle lettere di Giovanni le descrizioni della vita nelle trincee, i suoi pensieri e sentimenti non appaiono con frequenza, come del resto avviene nelle lettere di molti altri soldati che raccontano, senza insistervi, le violenze alle quali si trovano di fronte, pur senza nascondere quanto avviene. In parte lo fanno per non allarmare e preoccupare la famiglia oltre

¹² La Casa editrice Adriano Salani di Firenze pubblicò con grande successo di vendite tra il 1882 e il 1913 numerose edizioni a prezzo contenuto de *Il segretario galante per imparare a scrivere lettere amorose, di discordia e di accomodamento aggiuntovi l'epistolario amoroso degli amanti celebri*.

¹³ Due soli esempi, entrambi di Angela: «Dimmi mio caro non ti ho sempre amato fin quando eri giovane ed ora che son grande e saggia puoi tu dunque dubitare di me e del mio avvenire!

Apri il tuo cuore come pure ti apro il mio ben volentieri conoscendoti che giovine sei tu, di te mi fido più che di tutto» (Lettera del 19 agosto 1915).

«Sì te lo giuro: tu solo sei e sarai sempre la mia vita, l'anima mia. A te solo io ho consacrato tutta me stessa e l'amore che io nutro per te sarà eterno.

Te ne sia prova d'un milione di baci che io deposito sulla tua immagine che ho ricevuto con gioia inesprimibile e che fin d'ora posa sul mio cuore a tutela dell'amore che ha fatto delle nostre due anime un'anima sola. [...]

la tua bella immagine mi si presenta come una vera consolazione e la gioia mi torna a brillare sul mio volto.

Oh tu non puoi sapere quanto ti amo, e quanto anelo momento quando si uniranno per sempre i nostri cuori» (Lettera del 30 aprile 1916).

misura e in parte perché non esistono le parole per descrivere un'esperienza che può essere compresa solo da chi l'ha vissuta. Nelle lettere di Giovanni ritornano spesso espressioni come questa: «Scusami se non ti racconto della vita che ora sto passando, una perché non posso secondo se potessi anche non finirei mai di raccontarti»¹⁴.

In lui si alternano, o meglio convivono in perenne contrasto e in precario equilibrio, la speranza del ritorno alla fine della guerra e la convinzione che questo sarà impossibile.

Una speranza, ben presto delusa, è quella di essere mandato in congedo, tanto da scrivere: «Con questa ti faccio sapere anche mie notisie, che per il 15 di questo mese spero di essere congedato»¹⁵. Cosa che non avverrà. Egli non lo sa ancora, ma era già stata emanata la disposizione che la classe 1892 non sarebbe stata congedata¹⁶.

Alcuni mesi più tardi, dopo che il 15 luglio era stato promosso sergente, si diffonde la voce, per lui e molti altri assolutamente certa, che per il reggimento è imminente il trasferimento in Libia, dove l'esercito deve far fronte alla guerriglia delle popolazioni arabe e dove la guerra è unanimemente giudicata assai meno pericolosa: « Con questa mia ti fò sapere che ora siamo lontani, ma fra qualche giorno ci andremo ancora più lontani, perché ci danno il cambio, e ci mandano in Libbia perché il mio reggimento non c'è ancora stato»¹⁷.

All'inizio della guerra il 77° reggimento della brigata Piemonte si trova schierato lungo il cosiddetto sbarramento delle Giudicarie, su una linea che va dal monte Maniva al passo Crocedomini e Giovanni si trova per un breve periodo nella caserma Casalite presso il Maniva.

Da qui Giovanni racconta l'avanzata caratterizzata dallo stupore per la presenza ancora della neve e con il linguaggio che attinge (lo farà solo tre volte e con brevissimi cenni in tutto l'epistolario) alla propaganda bellica:

Solo però ti narrerò qualche piccole frasi, dal giorno 28 Maggio che oltrepassai i Confini ne provai di ogni qualità, sempre scavalcando monti e colline, e ancora immerso nella neve, te dirai possibile immezzo alla neve non è neanche di crederlo, ma io ho da dirti che qui ancora il giorno 21 di questo mese ne è venuta dell'altra, però con quel freddo che fa e sempre dormire per terra, sempre

¹⁴ Lettera del 24 giugno 1915.

¹⁵ Lettera del 4 marzo 1915.

¹⁶ I soldati della classe 1892 furono «considerati a tutti gli effetti quali richiamati alle armi dal primo gennaio 1915» («La Sentinella», 20 dicembre 1914).

¹⁷ Lettera dell'11 agosto 1915.

coraggio e sempre avanti fino che a Trento dobbiamo arrivare così potremo innalsare il Tricolor¹⁸.

In Giovanni a una sorta di fatalismo e di rassegnazione al destino, che costituisce la cifra di molte sue lettere, si accompagna sempre la speranza del ritorno e della vicina fine della guerra, che sembra più dichiarata che sentita profondamente, volta con tutta evidenza a tranquillizzare Angela:

Con questa mia ti annunsio un po' della vita che ora sto passando, anche domani mi tocca fare una avansata, circa 10 o 12 chilometri, ma chissà come la andrà, in questo momento che sto scriverti, siamo tutti pronti tutti carichi di munizioni, abbiamo 450 cartucce ciascuno di portare, nelle giberne quindi abbiamo di sparare a nostra volontà quindi chissà al ritorno come sarà io per farti sapere al mio ritorno subito il giorno dopo ti manderò una cartolina illustrata, e quello sarà il segno del mio ritorno, però tutto questo non pensar male stai tranquilla [...]

In queste ultime due righe mi vien le lacrime agli occhi pensare che sarà forse l'ultima volta che ti scrivo¹⁹.

Gli stessi sentimenti, se non le stesse parole, sono presenti nella lettera del 26 novembre 1915, nella quale vi sono indicazioni sui luoghi di combattimento, sfuggite alla censura:

Con questa mia ti fò sapere che son pronto per la partensa di una avansata per acquistare un monte molto importante, questo monte lè chiamato Dosso dei morti²⁰, al rifugio Garibaldi ancora della Battaglia del 1848, quindi anche Garibaldi ci ha lasciato dei migliaia e migliaia di soldati, e poi cè toccato ritirarsi adesso tocca a noi! Chissà come la metteremo, te dici di confidare in Dio, lè più che giusta, il mio pensiero lè sempre stato rivolto a lui, ma se il destino vuol così si resta ne più ne meno, quindi adesso vedrò il mio destino come va.

Nonostante le vicende vissute e i pericoli affrontati siano spesso sdrammatizzati, Giovanni non nasconde la precarietà in cui egli, come gli altri, vive e il rischio costante di una morte tanto improvvisa quanto incomprensibile, che colpisce casualmente, come il compagno che in un istante muore:

Con questa mia ti fò noto un po' della vita che ora sto passando in questi giorni maledetti e tristi, anche il giorno 25 ho fatto una piccola avanzata per occupare una posizione nemica, ti dico proprio la verità cara Angela che le mie speranse

¹⁸ Lettera del 24 giugno 1915.

¹⁹ Lettera del 9 settembre 1915.

²⁰ Il Dosso dei morti si trova in val Bondone, nel Trentino.

eran già andate, in quel momento il mio ritorno l'era vano, in mezzo al fuoco a quella maniera, i proiettili che fischiavano come tante rochette, e tutto questo c'è rimasto solo un mio compagno, stato colpito da tre colpi di fucile nello stomaco, l'è rimasto sul colpo, senza dire una parola, quindi cara Angela se ritorno l'è tutto di più, perché sono momenti troppo tristi, quando che succede quei casi lì c'è altro che dire la vita l'è perduta²¹.

La speranza del ritorno resta però viva ed è legata sempre al termine 'pazienza', che assume un significato forte, lo stesso del dialetto, vale a dire la virtù della sopportazione nell'attesa che passi la bufera della guerra, come appare nella lettera di Giovanni del 25 settembre 1915:

Così leggendo la tua lettera dici che quando ricevi mie notizie, non sai darti pace, te lo credo, ma cosa vuoi fare ci vuol paciensa, il simile ne son anch'io, desidero solo quel giorno di ritornare a casa per poterti abbracciare e dirti tutto quello che sento nel profondo cuor mio, ma ho paura che quel giorno sia molto distante, e che mi sia anche vano il mio ritorno, speriamo di no, ma ti dico la verità che mi trovo in mezzo a quei pasticci assai tristi, però tutto questo non sta impressionarti fatti coraggio, fai come faccio io benché in mezzo al pericolo della vita da un momento all'altro, sempre avanti e coraggio fin che a Trento saremo arrivati così potremo innalsare il Tricolore, e la liberazione della nostra Patria²².

Nel marzo del 1916 il 77° reggimento della brigata Toscana è trasferito sul fronte dell'Isonzo nei pressi del monte Sabotino e in aprile in una delle giornate di riposo Giovanni si trova nel paese di Sant'Andrat²³. Qui riesce a trovare, anche se a fatica, dei momenti di quiete e addirittura di divertimento insieme al fratello, nella piena consapevolezza tuttavia della precarietà di una situazione quasi normale, lontana dalla guerra e dai suoi rischi:

Ora ti annunzio che sono a riposo, ma però chiamato riposo perché siamo molto indietro, cioè fuori del pericolo, ma ci tocca andare a lavoro tutti i giorni, quindi adesso sono in Italia qui in un paese chiamato S. Andrat e spero rimanerci fino alla fine d'Aprile, salvo ordini all'incontrario, sono poi qua vicino a mio fratello Angelo, siamo distanti 2 chilometri uno dall'altro, in 10 minuti di strada vado a trovarlo, e poi quasi tutti i giorni si vediamo, io poi l'altro giorno 19 aprile ho chiamato il permesso e sono andato a trovarlo e siamo andati fuori insie-

²¹ Lettera del 28 agosto 1915. Le rochette erano piccoli petardi (detti anche *surighi*, topolini in dialetto) che una volta accesi si muovevano velocemente a terra e durante le feste di paese erano fatti scoppiare preferibilmente verso le ragazze per spaventarle. Giovanni ricorre per descrivere le sue impressioni a paragoni che Angela può comprendere.

²² Lettera del 25 settembre 1915.

²³ Il paese di Sant'Andrat Judrio si trova a nord di Cormons, presso il Corno di Rosazzo, in Friuli.

me, ti dico proprio la verità che mi son divertito molto, ma ho paura che questo divertimento abbia fine ben presto, sul motivo che lui presto verrà a Brescia nella colonna munizioni²⁴.

In maggio è trasferito nell'ospedale militare di Ravenna e poi a Spinea, a causa di una malattia di cui non è dato sapere di più. Di questo lungo periodo, durato fino a settembre, restano due lettere. La prima descrive le sue condizioni di salute:

Leggendo da poi in seguito, mi dici che ne sei dispiaciuta sentendo che mi trovo all'ospedale, non sta pensar male, che lè cosa di niente, anzi mi trovo contento di trovarmi qua che almeno non sento più il rumore del cannone, non sento più niente a fischiare sopra la testa, son fuori del pericolo.

[...] Ora ti dico che vado migliorando tutti i giorni, adesso han cominciato anche a darmi qualche cosa da mangiare, quindi non sta pensar male, e se ti domandano i miei, dircelo pure che ti ho scritto anche a te che io sto bene, perché loro pensano tutt'altro, mi han scritto che certamente son ferito, e non ce lo voglio dire, quindi pensano tutt'altro di quello che è, forse dopo rimarranno persuasi, forse la mia mamma, io mi immagino come sarà sconvolta, ci scommetto che non mangia neanche.

Io benché trovandomi in stato che ne sono oggi che, se mi vedessi, solo pelle e ossa i miei colori sono andati al vento, e chissà quando torneranno, il mio pensiero è sempre rivolto a te, anzi ogni giorno arde ancor di più perché presto spero venire a casa in licenza di convalescenza, e di poterti abbracciare ancora una volta, mi dirai poi se la corrispondenza te la devo mandare a casa ovvero ferma in posta²⁵.

La seconda annuncia, con una sorta di trattenuta disperazione, il suo prossimo ritorno al fronte:

Senti o Angela, ti devo dare la mia triste notizia, oggi 28 Mercoledì passai la visita, in cui il medico mi dichiarò guarito e per il 30 devo raggiungere il mio reggimento di nuovo ne devo andare sotto il fuoco nemico? Là deve essere il mio destino? Il tronco della mia gioventù? Dopo 4 anni di servizio Militare mi toccherà lasciar la vita mia per la Patria, le mie speranze ormai sono andate²⁶.

Il 19 settembre, senza ottenere la licenza che si aspettava, deve raggiungere il 4° reggimento della brigata Piemonte, cui è stato destinato, sull'altopiano di Asiago, nei pressi del monte Lemerle. Il trasferimento del tutto inaspettato in un ambiente del tutto nuovo, tra sconosciuti

²⁴ Lettera del 21 aprile 1916.

²⁵ Lettera da Ravenna del 4 giugno 1916.

²⁶ Lettera da Spinea (Venezia) del 28 giugno 1916. In realtà Giovanni ritorna al fronte in settembre.

spiega il disorientamento in cui si trova, privo delle amicizie strette nei mesi precedenti e in un reggimento nel quale anche la comunicazione può risultare difficile:

Ancora dal 18 settembre ch'io partii da Verona per raggiungere la mia destinazione, ove fui destinato al 4° reggimento Fanteria 15^a Compagnia, ora ne son già di nuovo al fronte, qua in mezzo alle rovine, in mezzo alle desolazioni. Senti o Angela, ne sono molto dispiacente, avendomi cambiato Regg.to, qua non conosco nessuno son tutti della bassa Italia tutti Siciliani e Calabresi, son qua come uno disperso, poi niente quello il dispiacere che provai, e ne sento ancora, di quello che mi è successo, che non mi credevo mai una cosa simile, avendo già fatto il conto di essere a casa per 20 giorni tranquillo, invece son stato disfortunato²⁷.

4.

Gran parte delle lettere hanno al loro centro sentimenti d'amore che, per quanto condivisi, non escludono incertezze, contrasti e fraintendimenti. Manifestarli poi è particolarmente difficile per entrambi perché Giovanni e Angela non possiedono le parole per esprimerli compiutamente e non sempre i *Segretari galanti* riescono ad aiutarli con le loro frasi eccessivamente sentimentali. Ciò che provano può essere comunicato solo a voce, direttamente:

Ora ti domando per piacere non per obbligo una tua risposta, due sole parole ma che vengono dal profondo cuor tuo. Che mi possono rendere tranquillo e lieto. Domenica hai visto che non ho avuto tempo di dirti quello che io volevo dirti, però non è stata colpa mia, però io quello che ti ho detto te lo mantengo, e che se avrò la grazia di tornare a casa potremo essere felici in tempo di nostra vita. Avrei molte cose da dirti ma colla penna non posso spiegarmi²⁸.

Si alternano dunque diversi momenti. Talora predominano esplicite dichiarazioni d'amore, anche attraverso poche parole e ricorrendo a ingenui stratagemmi per riuscire a comunicarle direttamente, senza che altri possano leggerle. Ad esempio scrivendo con grafia minutissima frasi affettuose nello spazio del francobollo prima di incollarlo sulla busta²⁹.

Il loro è un sentimento d'amore che quasi sempre vive da lontano, in modo indiretto, solo attraverso le parole delle lettere. Per questo le

²⁷ Lettera del 27 settembre 1916.

²⁸ Lettera da Memmo di Collio (Brescia) del 17 aprile 1915.

²⁹ Nella lettera dell'11 agosto 1915 sotto il francobollo è scritto: «Non ti scorderò mai e sono tuo».

fotografie che i due innamorati si inviano assumono un valore concreto molto forte, quasi fisico e sanciscono, qualora ce ne fosse bisogno, la forza del sentimento che li unisce, tanto da costituire una sorta di impegno per il futuro. Così Giovanni e Angela scrivono:

Aprendola poi trovai la tua fotografia la tua bella immagine, puoi immaginarti che consolazione provai nel vedere davanti ai miei occhi la tua immagine tanto desiderata.

Mi domandi poi se ho ricevuto le fotografie e mi dici se sei riuscito bene, me le ha date ieri sera tua sorella Maria e le ricevetti con tutto il cuore, a vederti in fotografia mi pareva di averti in persona, me ne ha date due una cartolina e una a mezzo busto, sei riuscito bene sulla cartolina ma quella a mezzo busto sei riuscito ancor più bene, dunque le terrò conservate e vedrai che al tuo ritorno saranno ancora intatte³⁰.

Il binomio dominante nella loro corrispondenza è quello, per certi aspetti oppositivo, di lontananza/speranza, nel quale la lontananza è il termine che riassume in sé tutte le fatiche e i pericoli della guerra, di cui Angela è ben consapevole, mentre la speranza è il termine che significa il ritorno, la pace, la vita insieme e addirittura il matrimonio imminente, da celebrare subito senza alcun indugio, come consiglia un altro Giovanni, cugino di Angela, che si propone come compare di nozze:

Tuo cugino Giovanni dice di decidersi, perché lui quando viene a casa l'è disposto a farci il Compare.

Fai i tuoi calcoli che lui ma detto che vuol vederci uniti e vivere in pace. Quando sarà quel giorno che si potremo abbracciarsi tutti e due insieme dimmelo te e avvicinarsi assieme³¹.

La realtà però si impone con la sua forza. Ad Angela è solo concesso di ripensare, rimpiangendoli con parole inconsapevolmente poetiche, i giorni felici di una licenza ormai trascorsa e il regalo di un piccolo orologio che purtroppo, lo dice con trepidante pudore, non funziona molto bene:

Caro Giovanni, da che sei partito da casa non mi passa un minuto se non mi vieni in mente pensando che son appena 11 giorni e mi pare un secolo che sei partito, quando viene la sera mi viene una malinconia tale a non rivederti più a rientrare in quell'uscio, così allegro come eri, così pensando, mi rammento a quelle sere che passai così felice in tua compagnia ma furono un lampo, [...] Ho ricevuto poi l'orologio da tua sorella Maria contenente la catena e un cartel-

³⁰ Lettere del 24 giugno 1915 e del 19 aprile 1916.

³¹ Lettera dell'11 agosto 1915.

lino e tutto mi servirà ricordo, ora fatti coraggio no starti avilire che vedrai che un Dio ci sarà anche per te. [...]

L'orologio ora non andrebbe in quanto ha il difetto che si ferma prima che scadano le 24 ore³².

La lontananza diviene poi così dolorosa che Angela non si sente più di andare «ai divertimenti», per quanto pochi e modesti:

Credilo pure mio caro Giovanni che col tempo in cui siamo abbandonati ebbi spesse volte delle occasioni di recarmi ai divertimenti ma tutt'ora non mi convinsi d'andarci mi son sempre astenuta pensando alla tua lontanansa e ai pericoli dove ti trovi.

Mi sembra di rallegrarmi meglio e sentire in me maggior pace abbandonandomi nella vera solitudine e col pensiero sempre rivolto a te³³.

Nell'ambito delle manifestazioni concrete d'affetto vanno posti oggetti, come i piccoli regali, che significano ciò che le parole non sanno dire, e anche l'offerta di denaro ad Angela, se ne avesse bisogno, presentato, come in effetti è, un atto d'amore:

a dirti la verità non mi farebbe niente a morire, ma di poterti vedere abbracciarti ancora una volta almeno per l'ultima, perché la vita qua va da momento all'altro.

Con questa mia, se non te ne fai meraviglia ti vorrei dire una cosa se ti occorre dei soldi perché qua a dirti la verità non so cosa farne fino ad oggi ho mandato a casa L. 300, e quando verrò a casa mi verranno buoni, ora senza nessun riguardo se ti occorrono dimmelo pure, io qua prendo 3,25 al giorno³⁴.

Angela capisce a pieno il significato di questo gesto, lo sappiamo da come risponde:

Sulla lettera poi mi domandi gentilmente se mi occorre dei danari, io ti ringrazio mille volte del tuo buon cuore ti sono obbligatissima, ora non mi occorre nulla, se mi occorrerebbe senza alcun rispetto li accoglierei³⁵.

Nel loro rapporto così difficile da mantenere non ci sono litigi, ma piuttosto incomprensioni, anche se non numerose.

In primo luogo se le lettere non arrivano con una certa regolarità, mettono in agitazione soprattutto Giovanni che non riesce a compren-

³² Lettera del 16 marzo 1916.

³³ Lettera del 29 ottobre 1916.

³⁴ Lettera del 9 novembre 1915.

³⁵ Lettera del 17 novembre 1915.

dere le ragioni di un silenzio che interpreta come disinteresse o, peggio ancora, stanchezza per un affetto che Angela non prova più:

Angela, dimmi un po' il motivo in cui non mi scrivi più? Ne sei tu forse pentita del mio amore, lè ormai un mese che non ricevo tue notizie, dimmi almeno il motivo di questa lunga assenza, non tralasciare così all'improvviso, che io non mi aspettavo una cosa simile³⁶?

Il contrasto più grave avviene quando Giovanni apprende da altri, e non da Angela, che il padre di lei è contrario a che i due si parlino (che nel dialetto ha il significato di essere fidanzati) e disapprova che Giovanni invii le sue lettere alla fabbrica in cui lavora Angela e non alla sua abitazione:

Avrei una cosa da dirti mi rincesce a dirtelo ma sento che non posso fare a meno, l'altro mese scorso ho sentito delle ragioni che non mi vanno tanto, ho sentito che tuo padre si è lamentato perché quando ti scrivo, non mando le lettere a casa, vuol sapere il perché, e l'ha detto che non vuole più assolutamente che ci parliamo se non sa il motivo perché non mando la corrispondenza a casa [...] A me mi rincesce molto ma se lui non vuole ci toccherà lasciarsi, ma però voglio parlare io con tuo padre, te sai che io ti ho sempre voluto bene, io credo almeno, però se hai qualche cosa dimmelo pure senza nessun rispetto, te sei sempre stata una persona stimata e meriti il rispetto, guarda te se ti credi abbandonarmi, io mi chiamerò un giovane ben disfortunato, perché l'è un po' di tempo che si parliamo però se credi andare avanti ancora almeno fino a quando vengo a casa in licenza, [...] ci parlerò io a tuo padre, io lo sempre detto nella mia mente che tuo padre non era contento, quindi adesso ha trovato il motivo e se ne profitta³⁷.

Da parte sua Angela è molto rattristata ed esprime il sospetto che sia Giovanni a volere interrompere il loro legame:

Leggendo poi la tua lettera sono rimasta molto dispiacente a sentire le tue parole col dirmi che non vuole mio padre.

Se è vero che tu mi ami devi dirmi chi è questa persona che si interessa per gli altri. Credi tu che io non sarei stata capace di dirtelo? Se i miei genitori non fossero stati contenti non avrei sprolungato il nostro amore così a tanto tempo. Si capisce che queste persone non hanno niente da fare fuorché metter male.

Ti prego di farmi avisata chi è questa persona e se non sono in dubbio che sarai tu che cerchi mezzi per tralasciare il nostro amore³⁸.

L'incomprensione che ha procurato dolore e amarezza a entrambi vie-

³⁶ Lettera del 28 giugno 1916.

³⁷ Lettera del 23 dicembre 1915.

³⁸ Lettera del 4 gennaio 1916.

ne chiarita e, dopo il ritorno al fronte dalla licenza tra il Natale del 1916 e Capodanno del 1917, Giovanni scrive una lettera di grande intensità, che costituisce un vero e proprio testamento. Sembra che avverta che non tornerà mai più da Angela e, ricordandole i suoi regali, chiede scusa delle sue mancanze e prega Angela di conservare le sue lettere e di non farle leggere a nessuno:

Cara Angela,

Oggi finalmente mi giunse il momento di prendere la penna e inviarti questa mia letterina, facendoti noto dell'ottimo stato di mia salute, e il simile spero ne sarà altrettanto di te, e anche dell'intera famiglia.

Ora ti fo noto del mio viaggio che ho fatto, prima son partito mal contento per il motivo vedendo mia madre a piangere e a disturbarsi assai che a dirti la verità non potevo distaccarmela dal collo, non mi voleva lasciare andare a nessuna maniera, io poi vederla così passionata, lì a lato non mi son fatto vedere a piangere, ma avevo il cuore che mi voleva scoppiare, dopo poi per il viaggio lo so solo io cosa ho provato,

[...]

Cara Angela,

Pensando a quei beati giorni che ho passato in tua compagnia giorni così allegri, come son stati felici anche per te cara Angela, e adesso pensando che mi trovo qua in mezzo a 6 metri di neve, ah lè brutta assai per me, e poi niente quello, chissà se avrò la fortuna di ritornare a casa un'altra volta, ah povero me, pensando quando sarà quel giorno che si potremo vedere ancora, di poterti abbracciare, di poterti dare ancora quei caldi baci, chissà che sia vano tutto questo desiderio, cara Angela se dovrò restare sul campo di battaglia io ti domando scusa di tutto, se qualche volta ho mancato verso di te, e poi tutta la mia corrispondenza che hai in mano ti raccomando di non farla vedere a nessuno, e il mio ritratto ti sia per ricordo, e anche quel piccolo orologio, tutto per ricordo per quel povero giovane sul fior della sua gioventù rimasto sul campo di Battaglia per la grandezza della Patria³⁹.

L'ultima lettera è del 26 maggio 1917. Non si conoscono i motivi, e mancano le lettere che potrebbero spiegarli, ma in Giovanni è nata la convinzione che Angela voglia lasciarlo e allora le scrive:

Ieri giorno 25 ricevetti con molto piacere la tua letterina, colla quale mi sollevò un po' quel tristo pensiero fra noi due dopo 5 e più anni d'amore, senza avere un semplice dispiacere, e ora eravamo al procinto di abbandonarsi.

Leggendo poi in seguito trovai che mi dici che io non ho capito bene sulla penultima lettera che te mi hai mandato, io credo di aver capito più che bene, cioè che te mi prendi in leggero cervello, sul quale che io non so cosa mi faccio. Mi dici poi che me lo spiegherai quando verrò a casa, invece io ti dico che se me lo spieghi ora ho molto piacere perché come dirmelo più tardi puoi dirmelo

³⁹ Lettera del 9 gennaio 1917.

lo anche adesso, perché io qua sto giocando la mia vita da un momento all'altro, quindi non c'è da pensare quando verrò a casa, e se avrò la grazia di venire si spiegheremo meglio.

Senti o Angela, sono a dirti che però la tua lettera non mi ha soddisfatto del tutto, perché mi rispondi tutto all'incontrario di quello che ti ho detto io, speriamo però di andar d'accordo, cara Angela, altrimenti per me lè un gran dispiacere, un gran dolore per me, se mi fai una cosa simile, cioè di abbandonarmi, io son pronto ad affrontare ogni pericolo, purché la mia vita abbia fine ben presto, speriamo che questo non succeda, speriamo che abbia a venir presto quel sospirato giorno del mio ritorno, di poterti abbracciare, e stringerti fra le mie braccia e dirti tutto quello che ho sofferto in questi 5 anni di militare, di vita maledetta.

Giovanni Belleri non tornò più a casa. Dopo la conclusione della battaglia dell'Ortigara e del passo dell'Agnello⁴⁰, morì il 26 luglio 1917 nell'ospedale di Udine in seguito a delle ferite e non poté più spiegarsi e parlare con la sua Angela.

Angela Pedretti non si sposò e morì il 28 febbraio 1966.

⁴⁰ Giovanni sopravvisse alla battaglia nella quale morirono migliaia di alpini e fanti. Infatti, in una cartolina inviata ai familiari l'11 luglio 1917 scrive: «Non state a pensar male, state tranquilli tutti, vivete in pace» (Archivio di Stato di Brescia, b. 21, cart. 196).

